

Mercoledì 28 dicembre 2005

pagina 02 sezione: PESCARA

I disperati non sono da soli

Gli ospiti del "grande albergo" dell'ex fonderia Camplone «non sono soli». Lo assicura il sindaco Luciano D'Alfonso.

La visita del nuovo arcivescovo Tommaso Valentinetti in uno dei luoghi più degradati apre il dibattito sulla rete di solidarietà attiva in città. Una rete che vede in prima linea le associazioni di volontariato, che sono diventate il braccio operativo grazie al quale il Comune, che resta il punto di riferimento per le varie realtà del settore, può assicurare la prossimità degli interventi.

L'amministrazione ha messo da parte, per il sociale, la somma di otto milioni e mezzo di euro, compreso un intervento nell'ambito di Urban 2. Gli interventi coprono tutte le multiformi esigenze del disagio, dall'handicap all'immigrazione, dalla droga agli anziani, fino ai minori.

Sul caso specifico dell'ex Camplone il sindaco, precisando che l'area in questione è privata, afferma che «verranno potenziati quei servizi che possano aiutare i cittadini nuovi che toccano terra a Pescara».

Per la riqualificazione dell'area, destinata almeno nelle intenzioni a ospitare il centro direzionale per gli uffici della Regione, vi sono progetti a lunga scadenza per complessivi 20 milioni di euro. Ma, nell'attesa, il sito è diventato il rifugio "mordi e fuggi" dei disperati, molti dei quali stanno una notte e un giorno e poi si spostano altrove. Molti di essi sono clandestini. Insomma, in questo caso intervenire è più difficile.

«Stiamo lavorando», spiega il sindaco, «affinché si creino le migliori condizioni perché le associazioni operino in concreto i servizi solidali. Stiamo anche interagendo affinché vengano aumentati i posti letto per questo tipo di accoglienza. Come uomo, prima che come sindaco, mi pongo il problema di come riuscire a fare qualcosa di concreto per chi vive una drammatica condizione di bisogno. Ringrazio il vivacissimo associazionismo di questa città, che dà prima le risposte e poi guarda alle norme.

Il potere pubblico ha bisogno di una crescente vitalità sociale per aiutare le situazioni di bisogno che, ancorché invisibili per la norma dello Stato, pongono problemi a ogni coscienza umana.

Riguardo al problema delle periferie, non penso che Pescara possa correre quei rischi di conflittualità che sono venuti fuori, ad esempio, in realtà come Bologna. Molti degli immigrati regolari riescono a inserirsi nel tessuto sociale e trovano una città pronta ad accoglierli e a favorirne l'integrazione.

Non vi sono, insomma, fenomeni di particolare allarmismo, anche se la nostra attenzione verso queste problematiche resta alta».

A Pescara le due mense per i poveri (Caritas e San Francesco) sfornano oltre 50mila pasti l'anno. «La rete di solidarietà», spiegano Renato Paesano della mensa di San Francesco e Luciano Fattori dell'associazione **Asso**, «è stata una novità assoluta per Pescara, introdotta e implementata grazie all'impulso della giunta D'Alfonso, che ha preso a cuore il problema del disagio»

Enrico Nardecchia

http://ricerca.quotidianiespresso.it/ilcentro/archivio/ilcentro/2004/09/07/CC5PO_CC501.html